

DOPPIOZERO

Macchie sui muri

Elio Grazioli

6 Settembre 2020

Ci si chiederà : ma cosa mi servono ora dei libri sulle "macchie" o cose simili, in tempi così duri, di pandemia e quel che comporta? Provate a leggere e a trasporre dall'ambito delle "macchie" a quello della situazione. A me, mi pare, che funzionano gli studi e i discorsi, non necessariamente sempre diretti. Dall'altro canto questa maledetta "attualità" ci costringe a questi doppi sforzi per apprezzare le idee che vengono da ogni parte.

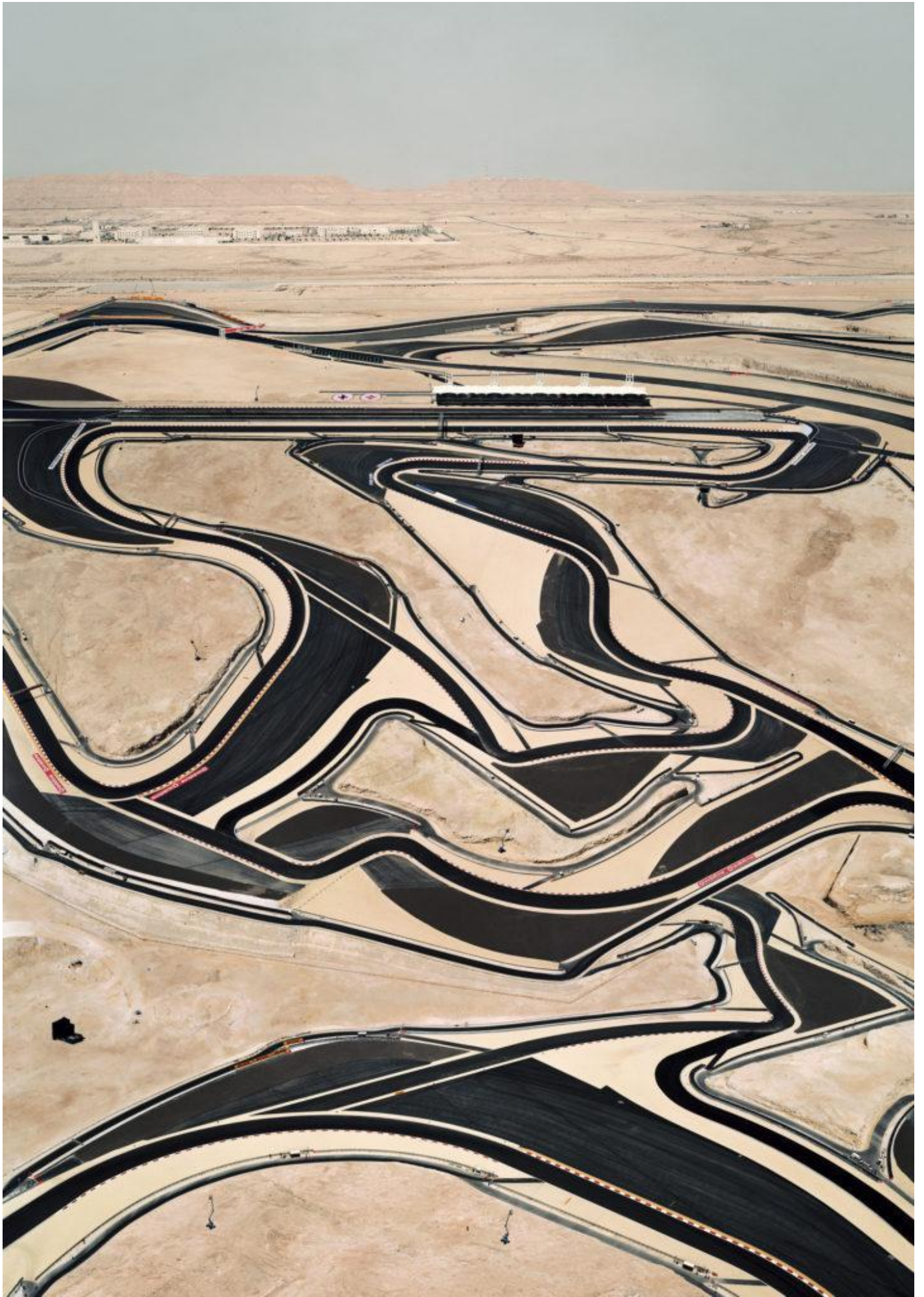
Però, penseranno molti, quante volte abbiamo sentita questa storia di Leonardo che invita i giovani apprendisti artisti a cercare figure nelle macchie sui muri e via dicendo, ma Adolfo Tura è uno storico dell'arte di classe, di quelli che non ripetono l'arcinoto, che hanno una cultura che spazia dall'antichità al contemporaneo, che insinua teorie con eleganza, senza enfasi, per arrivare ad esporre una propria idea.

La sua *Breve storia delle macchie sui muri* (Johan & Levi, 2020) ha una tesi, ma la si scoprirà solo alla fine del libro. Nel frattempo ci accompagna lungo un percorso dalle mille sorprese e spunti, con degli affondi vertiginosi e insieme la discrezione del grande conoscitore.

C'è infatti macchia e macchia, e soprattutto sguardo e sguardo, e non solo. Tanti, se non tutti, hanno subito in un momento o nell'altro il fascino dell'argomento: cosa si nasconde non solo e non tanto nelle macchie quanto nel fatto stesso che ci affascina e che siamo spinti a vedervi delle figure che oscillano tra l'essere e il non essere, che non possiamo chiamare pure illusioni né allucinazioni, che rimandano a un principio non solo percettivo e ci danno l'impressione di attingere a un meccanismo profondo da sembrare primordiale. Non solo gli artisti visivi vi fanno riferimento ma scrittori, poeti, filosofi, retori, scienziati, studiosi di ogni tipo e disciplina: Shakespeare come Tanizaki, ci sono Quintiliano o Filostrato come Wittgenstein o Simmel, Einstein (Carl) come Bergson o Gombrich, per citarne alcuni tra i più noti, e davvero molti altri vengono chiamati in causa in un'esuberante costruzione. E tanti artisti naturalmente e principalmente, perché tutto ruota intorno a loro.

Tura azzarda perfino che forse l'immagine stessa, il nostro vedere per immagini, sono nati attraverso un'operazione "paranoica", come viene detta, dell'australopiteco che per primo ha visto un volto nelle irregolarità di una pietra. È detta paranoica perché "proiettiva", siamo noi che vediamo qualcosa che non c'è, l'immagine parte da noi, non nel reale, è ombra, è fantasma.

A questo meccanismo sono collegati non solo le illusioni ottiche ma anche la facoltà della "veggenza", non solo l'allucinazione ma anche il mimetismo, l'ambiguità e lo sfocamento, l'identificazione e l'ornamento, l'invisibile e l'inveduto, il fraintendimento e l'errore, e con essi tutta una storia dell'arte e dell'immagine. Anzi, da un certo punto di vista è una contro storia dell'arte quella che si disegna, in controcorrente rispetto a quella più diffusa, che punta sulla giustezza della rappresentazione.




In questi termini comunque se ne approprierÃ l'arte contemporanea. Da un altro punto di vista Ã perÃ fin troppo paranoica, appunto o troppo poco, secondo DalÃ, che la eleggeva a metodo per raggiungere la visionarietÃ. Troppo per tante ragioni, che sono quelle, in sintesi, dell'arte e della cultura contemporanea, che hanno cominciato a guardare anche le macchie stesse, anche i vuoti, le discrepanze, i casi, le inversioni, gli slittamenti, le sovradeterminazioni, e che dall'altro canto l'hanno usata in senso anticontemplativo, antigierarchico, antiformale, e antiverbale, anticoncettuale: l'immagine non Ã la parola, non Ã riducibile al concetto.

Nel suo testo Tura mostra analogie di molti che hanno evidenziato o fatto appello alla visione nelle macchie, in accezione allargata; applica distinzioni essenziali come quella tra le opere che nascono dall'attivitÃ paranoica, quelle che la attivano e quelle che ne parlano, o quella interna alle diverse concezioni dell'informe; ricorda le differenti concezioni fin dall'antichitÃ, dagli uguri che leggevano nel fuoco, nelle viscere, nelle nuvole, alle immagini fortuite dell'Alberti, ad arrivare a riferimenti contemporanei, anche dei meno scontati come De Dominicis e Ousler o Gursky.

Il testo Ã un crescendo, costruito con abilitÃ retorica. La seconda parte ribalta il paradigma dall'interno: si passa dalla anti-veggenza, alla resistenza alla paranoia, fino al suo rovesciamento nella afasia di Pierre Bonnard, dipingere persone come fossero macchie, e nella glossolalia di Jean Dubuffet, una pittura che non Ã piÃ l'analogo di una esperienza visiva naturale, i due principali campioni della sua proposta. Sulla scorta di Nietzsche e di Carl Einstein, mette quest'ultima all'insegna di una cattiva intenzione, quella di intensificare il disordine, che al di lÃ del rovesciamento puÃ guidare tanto la veggenza quanto l'anti-veggenza: L'indifferenziato, infatti, Ã il nome che la cultura dÃ a ciÃ che non vede. Un'attitudine eversiva che si voglia conseguente non puÃ consistere nell'abbracciare l'indifferenziato, ma nel rifiutarsi di considerarlo tale. Ã, questo, veramente il nucleo di tanta cultura e arte del XX secolo o io dico soprattutto delle avanguardie, la critica delle opposizioni, del loro dare per consolidati i termini opposti e per vago e inaccettabile ciÃ che non vi rientra. Per farvi fronte non si puÃ cadere a propria volta nell'opposizione, quindi occorrono prese di posizione e strategie diverse.

Quella di Tura la lascio scoprire al lettore, non solo per non rovinargli il piacere, ma anche perchÃ, confesso, ha per me i limiti che si rendono evidenti nella scelta dei due campioni scelti, nell'assenza di tutta un'arte degli ultimi decenni in cui personalmente sono invece coinvolto. Mi limito a chiudere con delle domande non rituali: Se questa Ã la o una visione del XX secolo, qual Ã quella del XXI? E del lockdown e del dopo-covid? Macchie, cattive intenzioni o altro ancora?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



Adolfo Tura

Breve storia delle macchie sui muri

Veggenza e anti-veggenza in
Jean Dubuffet e altro Novecento